

LE PRIORITÀ DEL RILANCIO

I tempi
del coraggiodi **Alberto Orioli**

Non costa, se non qualche rendita di potere parassitario e di interposizione burocratica. Non costa, ma crea ricchezza perché mobilita investimenti. È assurdo quindi che il pacchetto sulle semplificazioni non abbia trovato la forza di un decreto. Un "semplifica Italia 2" con effetto immediato avrebbe aiutato a irrobustire quel clima di fiducia indicato ancora ieri dalla **Banca d'Italia** come precondizione fondamentale per «un rapido ritorno alla crescita». Così come sarebbe stato importante ricavare risorse e misure per favorire la ricerca e l'innovazione (con crediti di imposta generalizzati, non solo con un bonus limitato ai supercervelli) e per aumentare la produttività. Le parti sociali stanno facendo il massimo per arrivare a un'intesa sulle regole della flessibilità, sull'uso ottimale del fattore lavoro e per non perdere le somme promesse come detassazione dei premi aziendali. Ma il miglioramento dell'habitat competitivo spetta all'Esecutivo. Ed è fondamentale, come insegnano i competitor di Germania e Francia, ad esempio.

Il disegno di legge sulle semplificazioni rischia invece di restare una "testimonianza culturale", buona per i cassetti di Camera e Senato. Che sono pieni di indicazioni sul futuro da parte di Governi dal presente corto perché vicini a fine legislatura. I due rami del Parlamento sono già ora al centro di un ingorgo istituzionale: la sessione di bilancio alla Camera durerà fino a oltre metà novembre (il 12 il ddl di stabilità approderà all'Aula) e il passaggio successivo al Senato accompagnerà realisticamente la discussione fino a ridosso del Natale. Con le elezioni in aprile l'attività del Parlamento potrà durare, settimana più settimana meno, fino a metà gennaio.

La Camera adesso sista dilaniando sul decreto sanità, il decreto sui tagli ai costi della politica occupa la discussione nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali. Al Senato si registrano acque agitate sul disegno di legge anticorruzione, per non parlare del tentativo che i senatori stanno mettendo in atto per arrivare alla riforma delle legge elettorale.

Il Governo Monti, appena insediato, ha approvato in poco più di una settimana la prima manovra correttiva della rotta verso il precipizio, ma non sembra realistico - dato il clima pre elettorale che concede meno "strappi" al Governo dei tecnici - poter replicare una performance altrettanto rapida.

Forse è un segno di questo clima anche il fatto che non sia ancora approdato alla Gazzetta Ufficiale il decreto su Crescita e innovazione, quello sull'agenda digitale e sulle **startup** e sul credi-

to d'imposta per le opere strategiche, per molto tempo al centro di un confronto vivace di posizioni all'interno dell'Esecutivo.

Dunque il ddl semplificazioni, uno dei temi più sentiti dal mondo dell'economia reale e dei cittadini alle prese con ordinarie vessazioni burocratiche, molto verosimilmente non si tradurrà in realtà. Così come non diventerà realtà il disegno di legge costituzionale che il Governo vuole approntare per risolvere - più che lodevolmente - i nodi strategici ereditati con la frettolosa riforma del Titolo V che bloccano l'azione su energia, turismo e infrastrutture intasando le cancellerie della Corte costituzionale. Anche questo sarà una "testimonianza culturale" nonostante il premier abbia annunciato l'intenzione di portarlo a compimento entro la legislatura. Sembra obiettivo arduo dati i quattro passaggi parlamentari necessari al suo ok finale (con tanto di distanza di tre mesi dalla prima approvazione delle due camere).

Sono ancora molto contraddittori i segnali verso il mondo della produzione, l'unico che potrà realmente traghettare il Paese verso la ripresa. È importante che il ministro del Lavoro Elsa Fornero abbia annunciato - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - correttivi alla disciplina sui contratti a termine ed è bene che su questo le parti sociali accelerino la messa a punto di un avviso comune per rendere realizzabile il decreto interministeriale di correzione.

Dalla legge di stabilità arrivano continue sorprese. Oltre a quella della limitazione retroattiva delle detrazioni e deduzioni fiscali anche la scelta di stornare 3,2 miliardi dal fondo per i rimborsi Iva ad altro scopo: una scelta che non va certo nella direzione di ridare liquidità a un sistema produttivo in un Paese dove - sempre dato Banca d'Italia di ieri - il costo del credito, quando c'è, è di 70 punti più oneroso della media dell'Eurozona. Una beffa oltre al danno già evidente di una procedura complessa per ottenere ciò che spetta magari da anni.

Per i fornitori dell'amministrazione, la richiesta di rimbor-

so dei crediti è talmente farragginosa da aver già scoraggiato una parte di quanti avevano diritto ad attingere i primi 6,7 miliardi destinati a saldare il debito che lo Stato ha verso i suoi fornitori. Il 20% è andato "inoptato". Quella goccia nel mare, distillata per aumentare la liquidità al sistema (lo Stato è debitore per circa 100 miliardi) è stata posta in cima a un Everest di pratiche e di adempimenti che scoraggiano molti.

Non è una via facile quella del recupero di quanto lo Stato trattiene in modo illegittimo: un miliardo di rimborsi Irap aspetta ancora di essere sbloccato (come ha previsto per decreto il Governo Monti) perché impigliato nei provvedimenti attuativi per definire le modalità di presentazione delle domande.

Mentre la burocrazia prospera forte della cultura del cavillo, il mondo dei produttori deve contare solo sul proprio orgoglio. A volte basta, spesso no.

Alberto Orioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

